

## L'ICONOGRAFIA DI SANTA MARGHERITA D'UNGHERIA CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ARTE ITALIANA

Diremo più avanti di Santa Margherita, dell'innocente, candido fiore d'Ungheria, della sua umiltà, della sua profonda fede, dell'eroina dall'anima fragrante, discendente da una stirpe di eroi e di santi, e dell'influenza da lei esercitata sull'arte figurativa. Noi ungheresi l'abbiamo sempre considerata nostro glorioso tesoro, l'abbiamo venerata per santa sin da bel principio.

Secondo la leggenda, un giorno si parò in sogno, dinanzi alla guida spirituale di Margherita, una scrittura in cui si leggeva: «Amare Iddio, odiare noi stessi, non offendere, non condannare alcuno». Questo pensiero dominò la discendente degli Árpád, di gracile fisico, ma dotata di anima grande e forte.

Santa Margherita è una figura caratteristica del medioevo ungherese. È miope chi non veda in lei altro che una pia monaca medievale. Essa ci è cara non solo perché protagonista di una bella e suggestiva leggenda; l'opera di Santa Margherita ebbe profonda ripercussione nel campo politico e nel campo sociale. Nonostante che la santa non pensasse mai di occuparsi, in senso stretto, di problemi sociali o di politica (e neppure ne ebbe l'occasione), esercitò tuttavia un'influenza quasi ineffabile con l'individuale mistico suo cuore di donna, con il suo spirito trascendentale, con la sua vita pia. L'importanza nazionale della sua vita e della sua funzione non può essere paragonata, p. e., con la missione divina di Santa Elisabetta arpadiana, sua zia; la sua missione si diversifica poi anche nel campo religioso e della fede da quella delle altre sante domenicane, quali Sant'Agnese da Montepulciano, la Beata Margherita da Castello, Santa Caterina da Siena, Santa Caterina Ricci (1522—1590).

La monaca domenicana ungherese, la principessa Margherita è la santa di una nazione. Gli ungheresi la consideravano santa ancora prima che fosse stata canonizzata. La canoniz-

zazione ha soltanto approvato ciò che gli ungheresi le attribuivano da secoli.

La santità non era rara nella famiglia da cui discendeva : accanto ai santi Stefano, Emerico, Ladislao, Elisabetta, Margherita di Scozia, condussero vita pia, per non ricordare che le donne, la consorte di Santo Stefano, Gisella ; la figlia di San Ladislao, Piroska ; la figlia di Béla II, Sofia ; la pronipote del re ungherese, Andrea II, Santa Elisabetta di Portogallo, della quale è nota la venerazione che la circonda ; le figlie di Santa Elisabetta, Beata Gertrude e Beata Elena ; la nuora di Andrea II, Beata Salome ; la nipote di Béla III, Beata Agnese ; la figlia di Andrea III, Beata Elisabetta. Ma dovremmo dilungarci troppo se volessimo ricordare tutti i discendenti della stirpe di Santa Margherita, noti per la loro santità.

La storia dei santi e il calendario conoscono parecchie Margherite sante e beate : Santa Margherita di Ravenna, la Beata Margherita di Verona, la Beata Margherita Vergine (13 aprile), la vergine claustrale Beata Margherita (5 maggio), la Beata Margherita (31 maggio), la Beata Margherita (1° giugno), la monaca premostratense Beata Margherita, Santa Margherita di Antiochia, la Beata Margherita (12 settembre), la carmelitana B. Margherita de Angelis, Santa Margherita di Bolya, Santa Margherita di Spoleto e tante altre.

Si deve fare una netta distinzione tra l'una e l'altra, dal punto di vista iconografico. Il primo tratto caratteristico di Santa Margherita arpadiana (19 gennaio) è la sua appartenenza all'ordine domenicano ; perciò viene generalmente raffigurata nell'abito del suo ordine. Il suo velo o la sua tonaca, a volte entrambi, sono cosparsi di stelle. In mano essa tiene un giglio, ma spesso anche un libro. Il giglio simboleggia la sua verginità. Il libro può trovare spiegazione nelle parole del vescovo Ranzano — che visitò la corte di re Mattia : «la Beata Margherita si fa spesso leggere e commentare la passione di Cristo e dei Santi». In alcune pitture vediamo splendere sul suo capo un fascio fiammeggiante. Nelle opere dell'arte figurativa la corona reale di Santa Margherita giace generalmente al suolo. Il simbolo è chiaro e non richiede alcun commento ; ma talvolta le corone sono tre, e simboleggiano i tre re che la chiesero in sposa e che la santa rifiutò. Appartiene ai suoi emblemi anche la croce, retta spesso da un angelo. Un altro angelo porge alla santa i suoi «tesori» : la frusta, la cintura di ferro e la verga, perché, come dice la sua



Fig. 1. — Ignoto maestro senese (su disegno del Cavallini):  
il Giudizio universale con l'entrata in Paradiso dell'estinta dinastia arpadiana

Napoli — Santa Maria di Donna Regina





**Fig. 2. — SIMONE MARTINI : Cinque santi**  
Assisi — Basilica di S. Francesco (chiesa inferiore)

legghenda : «La vigilia delle grandi feste essa si batteva e si frustava così forte che il sangue le grondava abbondantemente dal corpo debolissimo».

Ben presto si cominciò a raffigurare la nostra santa. Tuttavia non ci è pervenuto il suo ritratto autentico, e probabilmente non ne vennero mai eseguiti.

La sua raffigurazione più antica non ha importanza iconografica ; perciò ci limitiamo a ricordare che sul sigillo a forma di mandorla del convento delle domenicane nell'isola Margherita, apposto a documenti del 1282 e 1312, è rappresentata in alto Maria Vergine seduta su un trono a due torricelle, somigliante a una chiesa, tenendo in grembo Gesù Bambino, mentre in basso, in uno spazio a forma di cuore, due figure, ciascuna con la corona in capo, evidentemente Béla IV e sua moglie, offrono la loro figlia Margherita alla Vergine.

Ritroviamo Santa Margherita nella chiesa del convento di S. Maria di Donna Regina a Napoli, affrescata per ordine di Maria, regina di Napoli, cugina di Santa Margherita. Nella navata superiore della chiesa, sulla parete dell'ingresso principale, la regina Maria fece dipingere il Giudizio universale. Alla destra di Cristo sono i buoni, tra i quali Santo Stefano, Sant'Emérico, Santa Margherita di Scozia, Sant'Elisabetta, la Beata Gertrude, Santa Kinga, la Beata Jolanda, ecc. Santa Margherita, dal visetto sottile come un'ostia, procede dietro a Santa Elisabetta. Nella composizione commossa e devota, tutta la casa ungherese degli Árpád s'avvia al Cielo. L'affresco venne abbozzato probabilmente dal Cavallini, ma eseguito da un pittore senese intorno al 1320. La processione procede verso Isacco, Abramo e Giacobbe, che alle porte di Gerusalemme accolgono i membri della estinta casa arpadiana (Fig. 1).

All'affresco di Napoli si ricollega con ogni probabilità quello di Assisi, raffigurante cinque santi a mezza figura (Fig. 2), dipinto da Simone Martini, uno dei più grandi maestri senesi, forse proprio quando lavorava sugli affreschi di San Martino, cioè tra il 1333 e il 1339. Un tempo si credette che gli affreschi della cappella di San Martiro fossare stati ordinati dal re Roberto di Napoli. Sembrava appoggiare tale ipotesi la presenza sugli affreschi in questione di una figura rappresentante San Lodovico di Tolosa ; perciò si ritenne probabile che fosse stato il fratello Roberto a farli dipingere da Simone Martini. Oggi si crede invece, che il pittore senese dipingesse gli affreschi per incarico del cardinale

Gentile. Sorge però la questione, se il re di Napoli, mecenate del maestro senese, non affidasse a Simone Martini qualche altro lavoro, per es., la raffigurazione dei suoi parenti, su una delle pareti prossime al santuario. Di fatti, senza voler avanzare alcuna ipotesi chimerica, se osserviamo i cinque santi dipinti vicino all'altar maggiore della chiesa inferiore (tra i quali soltanto i primi due, San Francesco e San Lodovico da Tolosa sono stati identificati, mentre intorno agli altri tre le opinioni sono discordi), secondo noi l'ordine è il seguente: il primo che si volge verso i santi ungheresi è San Francesco, il secondo è San Lodovico di Tolosa, figlio della regina Maria; seguono Santa Margherita, Sant'Elisabetta e infine, quinto e ultimo, Sant'Emerico. La terza santa nella serie, che secondo noi è Santa Margherita, da alcuni è stata giudicata essere Sant'Elisabetta; ma questa tesi non è confortata da alcuna prova, mentre la quarta figura è indubbiamente Sant'Elisabetta e non Santa Chiara. Con il manto, di sotto al quale, infatti, si vede anche ora spuntare un lembo dell'abito delle clarisse, essa copre il cibo dei poveri che si tramuta in rose nel suo grembo. Sopra il suo capo si vede ancora l'impronta della corona che una volta era fissata con alcuni chiodi sull'affresco. Ma sopra il capo di Santa Chiara non si vede mai una corona, perciò la quarta figura non può essere Santa Chiara, come alcuni autori pretendono. La quinta mezza figura è Sant'Emerico, sopra il capo del quale si vede ugualmente l'impronta della corona, e che regge un giglio in mano. La terza figura, che secondo noi è Santa Margherita, tiene con la destra il cordoncino che ferma il suo manto. Sul capo porta una corona reale, e con la sinistra indica la sorella maggiore, Sant'Elisabetta. Non regge l'obbiezione che Santa Margherita non fu dell'ordine delle clarisse. Non porta la tonaca monacale, ma sappiamo che seguì, come modello, gli insegnamenti di San Francesco. Suo ideale fu Sant'Elisabetta, la «figliola d'Assisi», dalla quale derivano il culto di S. Margherita per la povertà e umiltà. Fu appunto la pratica francescana a smorzare in lei ogni sentimento mondano, e fu la carità a sollevarla nelle più sublimi regioni della fede. Già il vescovo Ranzano aveva rilevato la sua inclinazione verso i francescani, e questo ideale di Santa Margherita è testimoniato dal più antico leggendario che la riguarda: «Dy war liphaberin dez armutz». Amò la povertà nel senso francescano. Ma ciò è naturale. Ai tempi di Suora Margherita, sorse e fiorì il pensiero di San Francesco. Il Poverello morì nel 1226, Santa Margherita nel 1271. Tra le due

date passano poco più che quarant'anni. In quel periodo di tempo una monaca pia non poteva avere altri ideali che gli insegnamenti di San Francesco. Tra i cinque santi sopra ricordati, l'ultimo, Sant'Emerico non poteva essere francescano dato che il santo del giglio era vissuto secoli prima. I francescani, d'altra parte, acquistarono grande riputazione sotto il regno del padre di Margherita, Béla IV. Nel 1293 già avevano una provincia indipendente con sede ad Esztergom, dove sorse anche il loro primo convento. Il loro primo provinciale fu frate Giovanni, fratello minore di Filippo II, re di Francia. Béla IV colmò l'ordine di onori, fece ricostruire la sua sede di Esztergom, nel 1248 fondò a Buda un convento e una chiesa per i francescani. Argomento importante per il nostro punto di vista, è che già agli inizi del regno di Béla IV, in Assisi si mostrava un calice d'oro donato da quel re. Anche il confessore della sua corte era francescano e lo stesso re Béla IV fu terziario di San Francesco. Suo figlio, Béla e la moglie di questo, Maria, vennero seppelliti nella chiesa di San Francesco ad Esztergom. Crediamo, dunque, senza averne però la certezza, che le figure dei santi siano state dipinte per ordine di re Roberto di Napoli, figlio della regina Maria della casa arpadiana, il quale intese con ciò eternare i santi membri ungheresi della sua famiglia, suoi prossimi parenti. S'intende poi che li facesse dipingere proprio da Simone Martini dopo i contatti avuti con questi anteriormente, fin da quando il Martini dipinse il ritratto di suo fratello, San Lodovico da Tolosa, nel quale quadro l'artista riprodusse anche il re e che divenne uno dei tesori del museo di Napoli. Anche re Roberto ebbe stretti contatti con i francescani. Sua madre, Maria trascorse l'ultimo periodo della sua vita nel convento delle clarisse, di Donna Regina di Napoli, da lei fondato. Non ci farebbe meraviglia se le ricerche di archivio confermassero la nostra ipotesi. Ma prescindendo da questi rapporti di natura culturale e familiare, siamo in grado di identificare con grande probabilità, mediante interpretazioni iconografiche, quei tre fra i cinque santi che si considerano ignoti. Può nascere l'idea che la terza santa dell'affresco di Assisi sia Santa Kinga o la Beata Jolanda, figlia di Béla IV, che ebbero rapporti con l'ordine delle clarisse, pur senza perdere di vista che la loro beatificazione avvenne soltanto alcuni secoli dopo, per opera di papa Urbano VIII. Anche la fama della loro santità si diffuse molto più tardi che non quella di Santa Margherita.

Ricordiamo ancora che sulla tavola dipinta da un artista

ignoto nel secolo XIV e che si trova in Santa Maria Novella di Firenze, fra i primi santi domenicani c'è anche la nostra pia principessa (Fig. 3).

La chiesa dei domenicani dell'Isola Margherita, come la maggior parte delle nostre chiese medievali, era dipinta a fresco. Se ne trovano ancora tracce. Non c'è dubbio che sulla parete della chiesa dell'Assunta nell'Isola Margherita venisse raffigurata anche la santa dell'isola. È probabile che le pareti fossero ornate di scene tratte dalla sua leggenda. Secondo Cornelio Divald, sopra il sarcofago della Beata Margherita in marmo rosso del XIII secolo, nel 1510 venne costruito un baldacchino di marmo bianco ornato di rilievi rappresentanti i miracoli della santa, che divenne, al dire del Divald, il «santuario della leggenda ungherese».

Ancora nel XV secolo venne eseguita la ben nota incisione in legno di Santa Margherita che si trova nella Galleria primaziale di Esztergom. L'autore doveva essere un artista di Buda. In un periodo posteriore l'incisione venne dipinta in alcune parti. Il capo della santa, che una volta portava la corona, è coperto con un velo nero. Nero è anche il suo manto. Questo tuttavia, come si vede nelle incisioni della fine del XV e dell'inizio del XVI secolo, ricadeva in ricche pieghe decorative. Santa Margherita sta sotto un arco che posa su due colonne. Ai suoi piedi è lo stemma con la doppia croce e sullo stemma, la corona. Nella destra tiene il giglio, segno della verginità, nella sinistra regge un grande libro chiuso con un fermaglio. Il capo è circondato dall'aureola che le compete. Secondo la leggenda, una suora vide che la stessa «madre della misericordia le diede una corona dall'ornamento luminoso».

Il Beato Angelico, che fu forse l'ultimo continuatore della tradizione giottesca, nel Giudizio Finale in San Marco a Firenze, raffigurò anche lui Santa Margherita degli ungheresi. Sul lato sinistro del quadro, nel gruppo dei santi, tra i papi e i beati sta Santa Margherita, in estasi, con le mani congiunte a preghiera, con il volto che irradia splendore, nell'abito delle monache domenicane. Il viso trasfigurato guarda in alto, verso Cristo che rende giustizia. Questo domenicano che dipinse le bellezze del Cielo, raffigurò con serafica commozione Santa Margherita, che vide, con ogni probabilità, con gli occhi dell'anima, essendo a lei molto affine spiritualmente. Non molto prima che l'Angelico finisse il quadro, nel 1411 il frate Bartolomeo di Pietro terminò la colossale vetrata alta 21 metri e larga 8'5, della chiesa di San



Fig. 3. — Ignoto maestro fiorentino del sec. XIV :  
Santi domenicani

Firenze — S. Maria Novella

Domenico a Perugia, senza pari in tutta l'Italia. Il maestro compose ventiquattro figure in grandezza naturale, tra le quali anche Santa Margherita. Essa si trova nella parte inferiore della vetrata, da sinistra la quinta: sotto un baldacchino gotico la domenicana aureolata sta davanti ad un trono, tenendo in mano la croce e un libro. Sotto i suoi piedi giace la corona principesca, in alto è un Serafino. Cosa insolita per noi ungheresi, la santa porta le stimmate sulle mani, sui piedi e sul petto. Nella stessa fila inferiore incontriamo un'altra santa ungherese, Sant'Elisabetta arpadiana.

In una delle sale del convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, vicino all'Ultima Cena di Leonardo, insieme a quello di molti altri santi, il busto di Santa Margherita orna l'orlo superiore della parete. Si tratta di una mezza figura femminile dall'ascetico viso trasfigurato, posta entro una decorazione graticolata; essa appare ad una finestra rotonda, di profilo, con un velo nero sul capo, dietro al quale traspare un raggio. Sotto il ritratto l'artista scrisse: «B. Margherita filia regis ungarie».

Una delle più belle raffigurazioni di Santa Margherita è nella pinacoteca di Perugia; si tratta di un'opera eseguita nella prima metà del secolo XVI da un pittore ignoto. Si vede la vergine in compagnia di due altre sante. A sinistra, secondo l'iscrizione sta la Beata Margherita di Castello. Essa regge in mano un cuore e un giglio. A destra: Sant'Agnese di Monte Polit, pure in piedi, tiene un agnello, un giglio e un libro. L'artista collocò in mezzo, secondo l'iscrizione, S. MARGARITA DE UNGARIA: la nostra Santa Margherita, come monaca domenicana. Essa tiene in mano il giglio, un libro e la croce, le sue stimmate irradiano raggi. Ai suoi piedi giace una corona aperta, mentre a destra, all'altezza del capo, si vede un piccolo Crocifisso. Santa Margherita è giovane, bella, ma ha il volto atteggiato a tristezza. La sua figura ha un effetto di monumentalità. Dietro alle tre sante gloricificate d'aureola si vede un muricciolo e, oltre, un paesaggio italico. L'ignoto autore della tavola era certamente un allievo del Perugino. Il quadro apparteneva una volta al Convento di San Domenico.

Ricordiamo ancora la pala d'altare della chiesa di Sant'Agostino, a San Gimignano, colla quale chiudiamo l'elenco dei più importanti quadri del Rinascimento, raffiguranti Santa Margherita, che si trovano in Italia. È opera di Pietro di Francesco: la Madonna seduta sul trono è circondata da santi genuflessi o in piedi. Sulla predella a due pale, il pittore raffigurò Santa Margherita, da destra nel secondo riquadro, mentre sta nel cortile del

convento, circondato da muri, e mostra le stimmate. Essa porta, naturalmente, gli abiti del suo ordine. Pietro di Francesco, pittore fiorentino — anch'egli un ecclesiastico, — fu discepolo e seguace di Benozzo Gozzoli. I suoi pregi e difetti sono ugualmente riconoscibili nell'opera che rivela in pari tempo anche l'influsso di Andrea del Castagno e di Domenico Veneziano.

Possiamo scoprire il busto della nostra vergine anche nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma, sopra uno dei pilastri, tra due figure a forma di putti. Il capo della santa è ornato di una corona, in mano essa tiene il giglio e un libro. Questo affresco, eseguito ancora nel XVII secolo per i domenicani, ha soltanto la funzione di una decorazione commemorativa. Troviamo anche nel monastero dei SS. Domenico e Sisto, a Roma, una Santa Margherita, eseguita senza dubbio alla fine del secolo XVIII, da un ignoto pittore di second'ordine. La monaca bianca porta un manto e un velo stellati, sopra il capo è la fiamma; la sua destra, che regge una croce di legno, è posata su un teschio, la sinistra mostra le stimmate. Dinanzi a lei è una tavola sulla quale stanno tre corone, simboleggianti i tre pretendenti rifiutati, i re polacco, siciliano e boemo.

Ma dobbiamo ora ricordare anche i monumenti ungheresi. Circa cinquant'anni addietro si vedeva ancora nel convento delle Dame inglesi di Budapest un ritratto di Santa Margherita, rimasto alle monache dai tempi dei domenicani, e dunque del secolo XVIII. Ora però non v'è più. Il ritratto di Santa Margherita che si trova a Szombathely nel convento dei domenicani, secondo l'iscrizione venne dipinto nel 1678. La vergine porta l'abito del suo ordine, ha la corona in capo, nella sinistra tiene un libro, nella destra il giglio. Sul quadro ad olio, di forma ovale, del XVIII secolo, che è nel convento domenicano di Vasvár, la discendente della casa arpadiana prega davanti alla croce avendo sul capo un raggio folgorante.

Nella chiesa già delle clarisse a Pozsony si trovava un quadro raffigurante Santa Margherita in grandezza naturale. L'importanza di questo dipinto consiste nell'aver avuto molti imitatori e nell'essere diventato soprattutto lo schema di numerose incisioni su rame. Nel quadro la Santa portava il velo e il manto stellati, nella destra teneva la croce, nella sinistra il rosario. Ai piedi giaceva una corona. Nello sfondo, una barca si avvicinava all'isola traversando il Danubio. Più lontano spuntavano i monti di Buda, a destra si vedevano elementi architettonici.



Fig. 4. — A. MAULPERTSCH: Maria Vergine in gloria.  
In basso, a destra, S. Margherita nel manto stellato  
Eger — Cappella del Liceo

Il dipinto di Pozsony servì da modello all'incisione primitiva — busto di Santa Margherita — che orna l'*Ungariae Sanctitatis Indica*, pubblicata a Nagyszombat. Il ritratto di Pozsony riappare spesso nel secolo scorso persino in incisioni, che possono essere ricondotte soprattutto alla copia di Giuseppe Binder. L'incisione primitiva del Binder venne riprodotta varie volte, perfino su seta accompagnando preghiere. Una di queste incisioni dovette servire da modello a quel grazioso quadretto della prima metà del sec. XIX che i frati domenicani di Pest acquistarono dalle monache dell'ordine di Sant'Elisabetta e che attualmente orna la loro sagrestia. Anche le clarisse di Buda dovevano avere un simile ritratto di Santa Margherita, alla quale, come è noto, era dedicato uno dei loro sei altari. Mattia Bél ricorda che «anche nell'antica cappella costruita tra le ruine, vicino al convento dell'isola esiste un quadro raffigurante Santa Margherita». Dopo più che un secolo non sappiamo dove esso sia andato a finire. Anche la grande pala d'altare di Santa Margherita che si trova nella chiesa di Piliscsaba, è del secolo XVIII: la monaca, con la corona in capo, sta genuflessa su un irginocchiatoio, mentre — particolare inconsueto — lo Spirito Santo sovrastante la illumina con i suoi raggi, in presenza di tre angeli, che mostrano alla santa la verga penitenziale, la corona di spine e la croce. Attraverso la finestra si vede il Danubio e il convento dell'isola.

Il valore di questi quadri barocchi non è notevole. Lo è tanto più l'affresco raffigurante il Paradiso celeste, dipinto da Antonio Maulpertsch tra il 1792 e il 1793 sulla volta della cappella del liceo di Eger, per ordine del vescovo della città, fondatore del liceo, conte Carlo Esterházy. In un particolare dell'affresco che rappresenta la glorificazione dei santi ungheresi, tra Santo Stefano, Sant'Emérico, San Ladislao e gli altri santi ungheresi ritroviamo, nella gloria della Magna Domina Hungariae, anche Santa Margherita, col velo e manto stellati (Fig. 4).

Se l'affresco di Santa Maria di Donna Regina a Napoli riflette la pia devozione medievale, se nell'opera sopra ricordata dell'Angelico traspare la più delicata espressione dello spirito, nell'affresco monumentale del Maulpertsch si manifesta l'espansivo sentimento trascendentale del barocco.

Sappiamo anche dell'esistenza di due statuette di Santa Margherita che servivano da reliquiari. Tutte e due erano di argento. Una è ricordata nell'inventario del tesoro della basilica di Esztergom, redatto l'11 luglio del 1749 dai canonici Gaspare

Ipolyi e Giorgio Kussanics, quando era custode del tesoro, Paolo Révay. Alla voce n. 20 si legge: «Una statua d'argento dorato della vergine Santa Margherita, il cui petto è ornato di sei pietre». Manca ogni indicazione più precisa su questa statua. L'altro reliquiario apparteneva alle clarisse di Pozsony e in uno degli antichi inventari è detto che: «La statua d'argento posta su un piedestallo in legno è ornata di lamine d'argento, e pesa 920 oncie». La statua non figura più nell'inventario del 1656; ma ci è nota la sua sorte. Per ordine dell'imperatore Giuseppe venne fusa nei crogiuoli della zecca.

Risale all'inizio del secolo XIX la scomparsa tavola della chiesa di Santa Maria sopra Minerva di Roma, che presumibilmente venne dipinta nel 1805. Non la conosciamo; ma Guglielmo Fraknoi poté ricavare dai documenti dell'archivio dell'ordine dei domenicani che il quadro venne eseguito in occasione della prima commemorazione di Santa Margherita nella chiesa-madre romana dell'ordine. L'altar maggiore, sotto il quale giace San Domenico, era ornato del quadro rappresentante Santa Margherita. L'artista raffigurò la santa vergine genuflessa vestita dell'abito cosperso di stelle, con un raggio luminoso sopra il capo e con i segni delle stimmate sulle mani, nell'atto di abbracciare il Crocifisso ed immergersi in devota meditazione; le tre corone alle quali rinunciò, le giacciono ai piedi.

Le raffigurazioni di Santa Margherita del secolo XIX sono già assai meno interessanti, correlativamente alla generale decadenza dell'arta sacra.

Il pittore ungherese Francesco Szoldatics, che visse a lungo a Roma e seguì la tarda corrente dei nazareni, dipinse nel 1896, per incarico del cardinale Carlo Honig, per la cappella vescovile di Veszprém la *Patrona Hungariae*. In questa composizione egli raffigurò Sant'Emérico col giglio e Santa Margherita in abito monacale. Tra i due santi sta Maria con Gesù Bambino. In primo piano un angioletto sorregge lo stemma ungherese, mentre nello sfondo si delinea il castello di Veszprém. Sui quadri dedicati alla *Patrona Hungariae*, come su quello dell'arco trionfale della chiesa parrocchiale del IV° distretto di Budapest, dipinto da Giorgio Vastagh, è raffigurata Santa Margherita. — Sul frontone della facciata della Basilica di Budapest, opera di Leone Fessler, c'è anche la principessa della casa arpadiana tra gli altri santi ungheresi e San Leopoldo, in atto di preghiera verso Maria Vergine.



Fig. 5. — BÉLA KONTULY: S. Margherita d'Ungheria  
Budapest — Chiesa dei domenicani

Più riusciti sono gli affreschi, fra i quali quello di Bartolomeo Székely nella cattedrale di Pécs, dove è rappresentata una scena della vita di Santa Margherita; e precisamente l'arrivo della piccola novizia nell'isola dell'Assunta. — Sui cartoni di Bartolomeo Székely è stata condotta la vetrata della cappella di Santo Stefano nella Chiesa dell'Incoronazione, dove è rappresentata Santa Margherita.

È opera comune di Bartolomeo Székely e Carlo Lotz il cartone della vetrata raffigurante Santa Margherita sulla parete orientale della chiesa dell'Assunta, a Buda. — Il sentimentale quadro rappresentante Santa Margherita, nella chiesa di Kőbánya (Budapest), è opera di Stefano Roskovics. — In un medaglione della cupola sopra l'altare di Santa Cecilia, nel duomo di Budapest, Santa Margherita è stata dipinta da Giorgio Vastagh. — Se a queste opere sentimentali e patetiche, ma animate da buone intenzioni, aggiungiamo la vetrata della Chiesa parrocchiale del IV° distretto di Budapest, disegnata da Maurizio Than, dove né il taglio né il colore dell'abito corrispondono a quelli delle domenicane, abbiamo ricordato tutte le opere degne di menzione del secolo XIX che raffigurano Santa Margherita.

L'immagine che di questa santa si è fatto il nostro tempo è diversa da quella del secolo XIX. Ne è un esempio caratteristico, per es., l'opera dello scultore Giuseppe Damkó, un artista non più giovane, che si pose varie volte il problema di Santa Margherita. Il Damkó una volta scolpisce la vergine trasfigurata, un'altra volta la domenicana raccolta in sé stessa. — Béla Ohmann, con semplici mezzi plastici, ci presenta la santa dell'isola delle Lepri come l'esempio della mansuetudine. — Walter Madarassy nella statua di Santa Margherita, che si trova a Visegrád, ha saputo esprimere il momento in cui la principessa, pregando con le mani giunte, solleva lo spirito a Dio.

Anche i nostri pittori moderni trattano volentieri il tema di Santa Margherita. Guglielmo Aba-Novák, nell'affresco di Jászszentandrás, l'ha collocata nel gruppo dei santi ungheresi. Questo pittore geniale fa esprimere dal volto di Margherita, in modo mirabile, la vocazione alla vita pietosa della santa. — Francesco Miskolczy ha ideato una tavola ad olio con uno stile delicato, utilizzando i «colori domenicani», bianco e nero. Vediamo in essa la pudica donna Santa Margherita immersa in preghiera. — Olga Hadzsy rappresenta invece la suora seduta o in piedi nei corridoi del convento, mentre legge un libro, ed accanto le cresce il giglio.

— Masa Feszty ha voluto esprimere in un suo lavoro sentimentale, la prontezza nel soffrire, con l'atto simbolico di Margherita che stringe a sé la corona di spine di Cristo. — Colomanno Istókovits ha dipinto quindici scene della vita della santa, con quella sua prontezza ad esprimere i pensieri metafisici e sacri. — Il pittore Giulio Hincz in parecchie delle sue opere ha eternato le visioni di Santa Margherita, immedesimandosi nel mondo spirituale della santa, ed evitando ogni artificiosa speculazione teologica. — Elena Szőrédi ha richiamato in ambiente ungherese la memoria della santa. — I cartoni monumentali di Ernesto Jeges sono stati eseguiti con un'inclinazione illustrativa che si estende ad ogni particolare, con competenza, con un amore che affascina l'occhio e lo spirito, immerso nel passato, nella fede. — Infine dobbiamo occuparci, in breve, di una delle più monumentali opere, che il pennello di Béla Kontuly eseguì su una delle pareti della chiesa dei domenicani di Budapest (Fig. 5). L'affresco di circa 180 metri quadrati, supera in monumentalità ogni opera finora eseguita avente per tema Santa Margherita. Caratteristica della pittura del Kontuly è la duplicità: egli ha inteso ed ha saputo rendere visibile lo spirito trascendente e l'umano naturale. L'affresco è ciclico pure non essendo diviso. Esso tiene vivo il nostro pensiero finché non abbiamo contemplato e vissuto ogni parte dell'intera opera. Le situazioni reali si avvicendano con le visioni. Il Kontuly ha mostrato di possedere i mezzi per fissare i fatti storici e la capacità di suggerire le visioni. La prima scena dell'affresco è l'offerta a Dio della figlia da parte del re e della regina; l'ultima è la trasfigurazione di Santa Margherita, mentre al centro si vede l'apoteosi della santa.

\*



Le raffigurazioni di Santa Margherita ci dicono che la sua anima innocente sentì interamente i mali dell'umanità e volle redimerla con le proprie sofferenze e con la sua paziente rassegnazione. Ora che dopo secoli è stato appagato il voto degli ungheresi e la Chiesa l'ha posta sugli altari, nostro desiderio è di vederla con l'aureola, nel raggio di luce che le spetta, anche sulle opere che pur interpretando lo spirito della nostra epoca, seguono le tradizioni, e divulgheranno così la santità della principessa arpadiana.

GIOVANNI JAJCZAY